

Filippo Domenicali

Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico. Prospettive foucaultiane

1. *L'analisi foucaultiana del Panopticon*

Il progetto architettonico del Panopticon di Bentham rappresenta, secondo Foucault, la forma paradigmatica – o *diagramma* – del potere disciplinare. In una sola struttura si trovano riassunti tutti i caratteri delle discipline. Ad essa va dunque attribuito un posto centrale nelle analisi foucaultiane sul potere. In *Sorvegliare e punire* ne troviamo una descrizione divenuta celebre:

alla periferia una costruzione ad anello; al centro una torre tagliata da larghe finestre che si aprono verso la faccia interna dell'anello; la costruzione periferica è divisa in celle, che occupano ciascuna tutto lo spessore della costruzione; esse hanno due finestre, una verso l'interno, corrispondente alla finestra della torre; l'altra, verso l'esterno, permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte. Basta allora mettere un sorvegliante nella torre centrale, ed in ogni cella rinchiudere un pazzo, un ammalato, un condannato, un operaio o uno scolaro. Per effetto del contro luce, si possono cogliere dalla torre, stagliantisi esattamente, le piccole silhouettes prigioniere nelle celle della periferia. Tante gabbie, altrettanti piccoli teatri, in cui ogni attore è solo, perfettamente individualizzato e costantemente visibile. Il dispositivo panoptico predispone unità spaziali che permettono di vedere senza interruzione e di riconoscere immediatamente. Insomma, il principio della segreta viene rovesciato; o piuttosto delle sue tre funzioni – rinchiudere, privare della luce, nascondere – non si mantiene che la prima e si sopprimono le altre due. La piena luce e lo sguardo di un sorvegliante captano più di quanto facesse l'ombra, che, alla fine proteggeva. La visibilità è una trappola.¹

Il principio motore della struttura è lo *sguardo*. Attraverso una calcolata economia degli spazi – una costruzione ad anello sovrastata da una torre centrale – viene assicurata la visibilità massimale dei reclusi². Il sorvegliante, dal-

¹ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1977, p. 218.

² Secondo Deleuze è presente in Foucault l'idea di un *potere-luce*: "la prigione concerne il visibile: non solo pretende di far vedere il crimine e il criminale, ma costituisce essa stessa una visibilità, è un

Filippo Domenicali Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico

l'alto della sua postazione schermata dalle persiane, senza bisogno di muovere un passo, può tenere sotto controllo tutti gli abitanti del Panopticon, che si dispongono docilmente sotto i suoi occhi. Foucault scrive che "il Panopticon è una macchina per dissociare la coppia vedere-essere visti"³. Già Bentham era consapevole della portata rivoluzionaria del proprio progetto: la stessa scelta del termine "Panopticon" ha un significato evocativo, indica il luogo dove tutto è visto.

Proprio attraverso la visibilità perpetua dei soggetti è possibile definire l'effetto principale del Panopticon: "indurre nel detenuto uno stato cosciente di visibilità che assicura il funzionamento automatico del potere"⁴. Il *principio di ispezione*, punto centrale del Panopticon di Bentham, si regge sull'assunto che il potere deve essere *visibile e inverificabile*, al fine di creare una situazione di costante incertezza nello spirito dei detenuti, inducendo una disciplina preventiva. Ciascuno, sapendo di poter essere osservato in qualunque momento, tenderà spontaneamente – e quasi senza rendersene conto – ad evitare qualsiasi comportamento non conforme. Il Panopticon funziona dunque attraverso 'l'autodisciplinamento' dei soggetti osservati:

L'efficacia del potere, la sua forza costringente, sono, in qualche modo, passate dall'altra parte – dalla parte della superficie di applicazione. Colui che è sottoposto ad un campo di visibilità, e che lo sa, prende a proprio conto le costrizioni del potere; le fa giocare spontaneamente su se-stesso; iscrive in se-stesso il rapporto di potere nel quale gioca simultaneamente i due ruoli, diviene il principio del proprio assoggettamento.⁵

Il sorvegliante può così divenire, al limite, anche inutile. L'ispettore non è infatti più necessario nel momento in cui, attraverso la tecnologia panottica del potere, diviene possibile produrre un margine d'incertezza⁶ tale da garantire l'interiorizzazione del rapporto di potere: "il Panopticon è una macchina meravigliosa che, partendo dai desideri più diversi, fabbrica effetti omogenei di potere"⁷.

Esso è dunque un *intensificatore*, in grado di legarsi a una funzione qualsiasi: "il dispositivo panoptico non è semplicemente una cerniera, un ingranaggio tra un meccanismo di potere e una funzione; è un modo di far funzio-

regime di luce ancor prima di essere una figura di pietra, è definita dal 'panoptismo', e cioè da un concatenamento visivo e da un ambiente luminoso in cui il sorvegliante può vedere tutto senza essere visto, e in cui i detenuti possono essere visti in ogni istante senza a loro volta vedere (torre centrale e celle periferiche)", (G. DELEUZE, *Foucault*, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 50).

³ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 220.

⁴ *Ivi*, p. 219.

⁵ *Ivi*, p. 221.

⁶ Su questo aspetto si vedano le considerazioni di Zygmunt Bauman, il quale dedica particolare attenzione alle 'paure' del Panopticon (cfr. Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 100-106).

⁷ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 220.

nare le relazioni di potere entro una funzione, e una funzione per mezzo di queste relazioni di potere”⁸. Lo schema panoptico è in grado di portare al massimo di economia e di razionalità il potere disciplinare, e questo rende ragione del suo carattere *polivalente*, in grado di integrarsi a qualsiasi funzione che contempra l’addestramento di un numero limitato di individui all’interno di uno spazio chiuso: “ogni volta che si avrà a che fare con una molteplicità di individui cui si dovrà impartire un compito o una condotta, lo schema panoptico potrà essere utilizzato”⁹.

Per Foucault dunque l’importanza del Panopticon è quella di essere un meccanismo, funzionante in modo automatico, in grado di garantire la dissimmetria nell’esercizio del potere; la semplice collocazione spaziale permette l’attivazione di una rete di sorveglianza alla quale l’individuo non è in grado di rispondere. Di fronte ad essa egli è costretto a piegarsi e non può far altro che rivolgersi contro se stesso – portandolo a compimento – il potere che subisce.

Jeremy Bentham, l’autore di questo progetto, non vide mai realizzata la propria idea. Infatti, per una serie di ragioni congiunturali, il Panopticon non venne mai effettivamente costruito¹⁰. Ma questo, secondo Foucault, non sminuisce la sua importanza:

il Panopticon non deve essere solamente un edificio onirico; è il *diagramma* di un meccanismo di potere ricondotto alla sua forma ideale, il suo funzionamento, astratto da ogni ostacolo, resistenza o attrito, può felicemente essere rappresentato come un puro sistema architettonico ed ottico: è in effetti una figura di tecnologia politica che si può e si deve distaccare da ogni uso specifico.¹¹

Foucault è interessato al Panopticon di Bentham soprattutto perché si tratta di un “programma esplicito” per una tecnologia di potere più efficiente ed economica. Esso mette in atto, essendone la forma paradigmatica, una razionalità generale che va oltre le sue mura, e che finisce per coinvolgere tutto lo spazio della società. Secondo Foucault, il principio panoptico deve essere considerato come una “nuova fisica del potere”, che si differenzia in modo essenziale rispetto allo splendore delle manifestazioni sovrane: “il panoptismo è il principio generale di una nuova ‘anatomia politica’ di cui l’oggetto e il fine non sono il rapporto di sovranità, ma le relazioni di disciplina”¹².

⁸ *Ivi*, p. 225.

⁹ *Ivi*, p. 224. Come afferma Deleuze, il diagramma disciplinare si concretizza nell’“imporre una condotta qualunque a una molteplicità umana qualunque” (G. DELEUZE, *Foucault*, cit., p. 52).

¹⁰ Per la storia travagliata del progetto di Bentham si veda: J. BENTHAM, *Panopticon. Ovvero la casa d’ispezione*, a cura di M. Foucault e M. Perrot, Venezia, Marsilio, 1983, in particolare il saggio finale di M. Perrot (pp. 105-152).

¹¹ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 224 (corsivo mio).

¹² *Ivi*, p. 227.

Filippo Domenicali Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico

2. Limiti del Panopticon descritto da Foucault

Il Panopticon architettonico esaminato da Foucault è però gravato da pesanti limiti strutturali. Gli apparati disciplinari – dei quali il Panopticon è la forma paradigmatica – sono efficaci su individui singoli o su piccoli gruppi rinchiusi all'interno di spazi limitati. Le società moderne, che integrano masse crescenti di individui all'interno dei processi produttivi, amministrativi, di consumo ecc., hanno bisogno non solo di tecniche che sorvegliano e controllano il singolo, ma anche di forme di potere che prendano come oggetto la massa di una popolazione all'interno di un territorio molto esteso.

Dopo la pubblicazione di *Sorvegliare e punire*, il problema disciplinare viene parzialmente accantonato da parte di Foucault. Il suo interesse infatti, già a partire dal corso al Collège de France del 1975-1976¹³ si muove verso l'individuazione dello sviluppo e delle ramificazioni concrete di un *biopotere*, oltre che delle condizioni che ne hanno reso storicamente possibile l'apparizione. Esso consente infatti a Foucault di integrare ad un altro livello (macrofisico) la microfisica del potere disciplinare. Nella *Volontà di sapere* Foucault ne offre la formulazione più completa. Esso ha seguito, a partire dall'età classica, due direzioni complementari:

Concretamente, questo potere sulla vita si è sviluppato in due forme principali a partire dal XVII secolo; esse non sono antitetiche; costituiscono piuttosto due poli di sviluppo legati da tutto un fascio intermedio di relazioni. Uno dei poli, il primo sembra ad essersi formato, è stato centrato sul corpo in quanto macchina: il suo *dressage*, il potenziamento delle sue attitudini, l'estorsione delle sue forze, la crescita parallela della sua utilità e della sua docilità, la sua integrazione a sistemi di controllo efficaci ed economici, tutto ciò è stato assicurato da meccanismi di potere che caratterizzano le *discipline: anatomo-politica del corpo umano*. Il secondo, che si è formato un po' più tardi, verso la metà del XVIII secolo, è centrato sul corpo-specie, sul corpo attraversato dalla meccanica del vivente e che serve da supporto ai processi biologici: la proliferazione, la nascita e la mortalità, il livello di salute, la durata di vita, la longevità con tutte le condizioni che possono farle variare; la loro assunzione si opera attraverso tutta una serie d'interventi e di *controlli regolatori: una bio-politica della popolazione*. Le discipline del corpo e le regolazioni della popolazione costituiscono i due poli intorno ai quali si è sviluppata l'organizzazione del potere sulla vita. La creazione, nel corso dell'età classica, di questa grande tecnologia a due facce – anatomica e biologica, agente sull'individuo e sulla specie, volta verso le attività del corpo e verso i processi della vita – caratterizza un potere la cui funzione più importante ormai non è forse più di uccidere ma d'investire interamente la vita.¹⁴

Foucault ha quindi individuato la meccanica che presiede all'esercizio del biopotere: essa si muove all'interno di una correlazione essenziale tra l'indivi-

¹³ Cfr. M. FOUCAULT, *Bisogna difendere la società* (Corso al Collège de France 1975-1976), a cura di M. Bertani e A. Fontana, Milano, Feltrinelli, 1998.

¹⁴ M. FOUCAULT, *Storia della sessualità*, vol. I *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 123.

dualizzazione (anatomo-politica, disciplina) e la totalizzazione (biopolitica, controlli regolatori)¹⁵. Il più grave limite di questo biopotere è che si trova ripetutamente in una situazione di *impasse*, generata dal suo stesso principio. La ricerca della perfetta correlazione tra individualizzazione e totalizzazione dà luogo ad un potere in perpetuo squilibrio. Le tecniche di governo e le tecniche disciplinari faticano infatti ad ingranarsi le une sulle altre, in quanto agiscono e si esercitano rivolgendosi ad oggetti dalla scala differente (individuo-popolazione); basti pensare alla dimensione spazio-temporale della disciplina, rivolta all'economia del minimo istante, rispetto a quella del governo di una popolazione e alle sue stime statistiche in termini di intere generazioni.

Questa dissimmetria interna spinge a interrogarsi sull'utilità del dispositivo panoptico rispetto alle moderne tecnologie biopolitiche. È evidente che anch'esso cade nella contraddizione del biopotere, in quanto si dimostra obsoleto e inadatto ai nuovi compiti che questo potere ha assunto. Non è possibile infatti, visti i limiti strutturali e numerici del Panopticon, utilizzarlo per il controllo e la gestione di una popolazione: nella sua configurazione architettonica esso si dimostra perfettamente idoneo ai compiti dell'anatomo-politica, ma del tutto inutile di fronte ai controlli regolatori rivolti all'oggetto-popolazione.

In questa sede intendo dimostrare che questi limiti strutturali del Panopticon vengono oggi superati grazie ad importanti modificazioni tecnologiche. Tuttavia, per adattarsi a queste modificazioni, il Panopticon perde la sua pesante struttura (fatta di muri e di celle) per divenire sempre più immateriale. Le domande che mi fanno da guida vertono dunque sul modo di esercizio del potere nella società attuale e sulla nuova configurazione assunta dalle funzioni panottiche di controllo: esistono ancora dispositivi panottici, oggi? Se sì, in quali forme si esercitano? Sono in grado di superare le antinomie del biopotere?

Per rispondere a queste domande prenderò in esame due importanti rivisitazioni della figura foucaultiana del Panopticon, indirizzate a saggiarne la portata euristica di fronte alla contemporanea *società dell'informazione*, considerata come piattaforma tecnologica per l'instaurazione di nuove forme di potere. Le analisi di Mark Poster e di David Lyon mettono infatti in evidenza l'obsolescenza del Panopticon in quanto costruzione architettonica, ma la sua attualità in quanto insieme di funzioni indispensabili al governo di una società di massa come la nostra. Nuovi panottici elettronici sostituiscono la tetra architettura di quelli benthamiani.

¹⁵ A proposito di questa correlazione Marzocca afferma che "essa rappresenta una sorta di 'principio', al tempo stesso, funzionale ed antinomico: essa [...] certamente garantisce la perpetuazione dei sistemi moderni di potere, ma costituisce anche il fattore principale delle loro crisi". La logica di questa correlazione è antinomica in quanto "persegue la combinazione *positiva* di due forme eterogenee e contrastanti di potenziamento della vita, cioè appunto il potenziamento delle forze individuali e quello del benessere collettivo" (O. MARZOCCA, *Introduzione*, in M. FOUCAULT, *Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica. 1975-1984*, Milano, Medusa, 2001, pp. 24-25).

3. *Superpanopticon*

L'analisi della sorveglianza contemporanea compiuta da Poster si fonda sulla nozione foucaultiana di "potere discorsivo". Poster sottolinea che questa nozione di discorso "approva l'analisi del linguaggio, ma evita di fondarla sulla soggettività"¹⁶. In questo modo è possibile de-soggettivizzare l'analisi del potere e rivolgersi allo studio del *Modo di Informazione*¹⁷, che costituisce un nuovo modo di dominio.

Il concetto foucaultiano di "discorso" si dimostra all'altezza del nuovo Modo di Informazione, proprio perché quest'ultimo è basato sul linguaggio. Le società attuali, secondo Poster, si sono rivelate incredibilmente produttive nell'elaborazione di nuovi linguaggi: il problema è quello di svelare le strutture di dominio che li sostengono. Egli mette in luce il proprio debito nei confronti di Foucault affermando che:

La categoria discorso/pratica di Foucault attira l'attenzione della teoria critica verso i sistemi di linguaggio in quanto sono relazionati e danno forma all'esperienza. La sorveglianza, il confessionale, la psicanalisi – queste sono "tecnologie di potere" che hanno il loro enorme effetto attraverso le loro combinazioni linguistiche. La sorveglianza, per esempio, è raggiunta mettendo in atto un flusso di informazioni dall'oggetto sotto osservazione alle autorità e alla collezione di quelle informazioni in files/schede/archivi o banche dati. L'esistenza di questa rete di informazioni e la consapevolezza su di essa da parte della popolazione osservata, costituisce la tecnologia di potere. Il dominio qui prende la forma non di un controllo personale (feudalesimo), e nemmeno di una manipolazione strutturale dell'attività (capitalismo), ma di un'articolazione complessa di linguaggio.¹⁸

Per Poster allora, l'analisi del discorso messa in opera da Foucault è uno strumento importante per studiare le odierne procedure di controllo sociale e di dominazione, che avvengono sempre più spesso attraverso la mediazione del linguaggio. Il linguaggio elettronico opera attraverso una serie di *griglie di specificazione* dotate di un numero limitato di categorie e di campi. Si tratta infatti di una "codificazione digitale", che utilizza un linguaggio fatto di zeri e di uno, dunque una nuova forma di discorso. I database quindi, impiegano le categorie linguistiche per classificare e schedare, all'interno di un archivio elettronico,

¹⁶ M. POSTER, *Foucault, Marxism and History. Mode of Production versus Mode of Information*, Cambridge, Polity Press, 1984, p. 118. Le traduzioni dai testi in lingua inglese, quando non diversamente indicato, sono da ritenersi mie.

¹⁷ Il termine "Modo di Informazione" scelto da Poster può essere utilizzato come sinonimo rispetto a quelli di "società dell'informazione" (cfr. D. LYON, *La società dell'informazione*, Bologna, Il Mulino, 1991) e di "società di controllo" (cfr. G. DELEUZE, *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler. 1972-1990*, Macerata, Quodlibet, 2000, pp. 234-241), in quanto si tratta di interpretazioni che considerano centrale per l'instaurazione di nuovi rapporti di potere non più i rapporti di produzione, ma lo scambio elettronico di informazioni mediato da elaboratori informatici.

¹⁸ M. POSTER, *Foucault, Marxism and History*, cit., pp. 163-164 (corsivo mio).

una serie di dati che riguardano gli individui. Durante questo processo, in seguito all'utilizzo di nuovi linguaggi digitali, avvengono però delle distorsioni:

la codificazione digitale impone la sua griglia limitativa e cambia il suo materiale nel farlo. La sorveglianza tramite mezzi di informazione codificata digitalmente costituisce nuovi soggetti con il linguaggio impiegato nei database.¹⁹

Bisogna dunque attribuire, secondo Poster, un ruolo produttivo al linguaggio elettronico. Il database "impone un nuovo linguaggio sopra quelli già esistenti che è un linguaggio impoverito e limitato, che usa la norma per costruire gli individui e definire i devianti"²⁰. Gli archivi che raccolgono le immagini elettroniche dei soggetti in qualche modo le "costruiscono" a partire da un materiale grezzo costituito dall'informazione: quante più informazioni sono in grado di confrontare, tanto più la "caricatura" (data-immagine) che riusciranno a produrre assomiglierà alla figura reale dell'individuo concreto: "la struttura o la grammatica dei database *crea* rapporti tra pezzi di informazioni che non esistono in quei rapporti fuori dai database"²¹.

La disciplina viene impartita attraverso un potere discorsivo, in quanto il linguaggio del database permette di "plasmare" il soggetto che vi accede. Poster chiama questo processo *autotrasformazione del ricevente*:

i mezzi di comunicazione parlano alla popolazione, ma lo fanno senza le informazioni di feedback proprie della conversazione due a due. Sono costretti ad organizzare le loro emissioni in modo tale che il ricevente le accetti. Il ricevente, deve essere un ricevente generale, senza troppi tratti individuali, non una persona vera ma una norma romanizzata di una persona. Per lo stesso motivo, il ricevente del messaggio deve trasformarsi nella norma per comprendere il messaggio come era stato inteso. *Il ricevente deve diventare la norma.*²²

I computer, quindi, "danno forma alla mente del loro utente"²³. La dimensione linguistica dei database, con i suoi effetti normativi sugli individui, costituisce un punto centrale della sorveglianza elettronica: "il modo di informazione allarga enormemente il raggio della sorveglianza normalizzante, costituendo nuovi modi di dominio"²⁴.

Proprio il Panopticon è l'obiettivo della riflessione di Poster sulla sorveglianza contemporanea; egli intravede un'analogia tra il sistema carcerario inventato da Bentham e la società dei computer (analogia che, tra l'altro, Foucault non aveva mai messo in luce). Egli afferma che la sorveglianza e la normaliz-

¹⁹ M. POSTER, *The Mode of Information. Poststructuralism and Social Context*, Cambridge, Polity Press, 1990, p. 94.

²⁰ *Ivi*, p. 95.

²¹ *Ivi*, p. 96.

²² M. POSTER, *Foucault, Marxism and History*, cit., p. 115 (corsivo mio).

²³ *Ivi*, p. 167.

²⁴ *Ivi*, p. 115.

Filippo Domenicali Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico

zazione – effetti principali del Modo di Informazione –, sono al centro anche dell'analisi foucaultiana del Panopticon; dunque “gli aspetti specifici della prigione così come la vede Foucault, sono significativi per la comprensione del nuovo ruolo dei sistemi informatici del capitalismo avanzato”²⁵. Il tema di una “società carceraria” – fondata sugli stessi principi che reggono le prigioni – viene ulteriormente indagato nel suo funzionamento concreto:

Quando il Panopticon fu introdotto nel primo diciannovesimo secolo, la burocrazia e il computer non erano ancora stati inventati. Foucault non dice che accolgono entrambi i principi del controllo disciplinare. Infatti espandono il suo ambito ad un nuovo livello. Con i meccanismi dell'elaborazione informatica (la burocrazia usa le persone, i computer usano le macchine), l'abilità di monitorare il comportamento è notevolmente allargata. Le tecniche di disciplina non devono più dipendere da metodi di regolamentazione dei corpi nello spazio come pensa Foucault. Nell'era dell'elettronica le limitazioni spaziali sono sorpassate come restrizioni sulle gerarchie di controllo. Tutto ciò di cui si ha bisogno sono tracce di comportamento: attività delle carte di credito, biglietti di trasporto, bollette telefoniche, domande di prestiti, dati collegati al welfare, impronte digitali, transazioni di reddito, dati collegati alle biblioteche e così via. Sulla base di queste tracce, un computer può raccogliere informazioni che portano un'immagine sorprendentemente completa della vita di un individuo. Come conseguenza, il monitoraggio panottico si estende non semplicemente a gruppi raccolti, ma anche all'individuo isolato. L'individuo normalizzato non è solo quello al lavoro, nell'istituto mentale, in prigione, a scuola, nell'esercito, come osserva Foucault, ma anche l'individuo nella propria casa, e in tutte le attività quotidiane della vita di tutti i giorni.²⁶

Le tracce di comportamento lasciate dagli individui allo stato disperso vengono memorizzate dai database di diverse agenzie, che ne ricavano l'immagine elettronica dei soggetti reali. I computer funzionano quindi come “macchine per produrre identità rintracciabili”. Il database costituisce una elaborazione del Panopticon perché ne mantiene intatte le funzioni (perpetua visibilità, normalizzazione) smantellandone la pesante struttura. Esso impone la norma con l'obbligo del rispetto della procedura, e, allo stesso tempo, aiuta i soggetti reali a costruirsi un'identità elettronica. Il controllo sociale avviene in tempo reale durante la classificazione, grazie alla quale è possibile distinguere il “normale” e il “deviante”, tra i quali si inserisce tutta una graduazione di sospetti. Il database funziona allora come un *Superpanopticon*: “i ‘circuiti di comunicazione’ di oggi, e i database che generano, costituiscono un Superpanopticon, un sistema di sorveglianza senza muri, finestre, torri o guardie”²⁷. Tra gli aspetti paradossali di questo nuovo modo di sorvegliare vi è la partecipazione attiva del soggetto sorvegliato, in quanto la data-immagine è costruita

²⁵ *Ivi*, p. 100.

²⁶ *Ivi*, pp. 102-103.

²⁷ M. POSTER, *The Mode of Information*, cit., p. 93.

grazie alla sua interazione, più o meno spontanea: l'individuo partecipa al proprio controllo sotto lo sguardo normalizzante del Superpanopticon, che lo costringe a piegarsi ai suoi codici.

4. *Panopticon elettronico*

L'idea di *Panopticon elettronico* sostenuta da Lyon prende le mosse da un approccio critico nei confronti del Superpanopticon di Poster. Secondo Lyon, Poster "non si spinge abbastanza avanti"²⁸.

Il primo limite di Poster risiede nel non aver riflettuto a sufficienza sul concetto di *biopotere*:

Si potrebbe sostenere che il superpanopticon di Poster nel suo operare dipenda effettivamente dal concetto di biopotere. In Foucault, il biopotere emerge dall'esplosione di polverosi studi statistici sulla popolazione. Tuttavia, esso "fa del potere sapere un agente di trasformazione della vita umana". [...] Se traducete ciò nel linguaggio del computer, il significato dell'approccio statistico appare chiaro. Si noti la sua massiccia espansione e automazione nell'ambito della sorveglianza e della simulazione comportamentale che si esplicano oggi nel segno della mobilità. Se si confronta ciò con il computo dei corpi relativamente statici della prima modernità, è possibile vedere che quanto ebbe inizio nell'era della "scienza morale" ha precise ramificazioni nei codici che ordinano l'odierna vita sociale.²⁹

L'*impasse* del biopotere, costituita dal suo stesso principio antinomico, era la causa del suo funzionamento irregolare, che si manifestava attraverso la ricorrenza di situazioni di 'crisi'. Il dispositivo panottico moderno (Panopticon architettonico), cercando di sintetizzare una funzione individualizzante (anatomopolitica) e una massificante (biopolitica), in realtà funzionava in modo discontinuo. Questo perché le procedure individualizzanti e quelle massificanti erano attuate attraverso dispositivi diversi, che non necessariamente si ingranavano l'uno con l'altro.

Ma queste funzioni oggi si trovano sviluppate in una medesima struttura, che le riassume e le perfeziona. Il database, consentendo la *dataveglianza* individuale e quella di massa, permette di riunire all'interno di una sola tecnologia le funzioni principali del biopotere, l'individualizzazione e la totalizzazione, superando i limiti costituiti dalla natura irregolare del biopotere foucaultiano. Il Superpanopticon si rivela quindi uno strumento teorico in linea con l'analisi foucaultiana, in quanto la integra e la supera confrontandosi con l'attualità.

²⁸ Questo giudizio è certamente legato al fatto che i lavori di Poster sono, in un certo senso, 'pionieristici' per quanto riguarda l'applicazione al Panopticon di un contesto elettronico (Poster scrive di questi temi già alla metà degli anni Ottanta), e quindi la sua analisi necessita di un aggiornamento a fronte delle tendenze attuali.

²⁹ D. LYON, *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 167.

Filippo Domenicali Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico

Lyon nota anche un altro *effetto politico* dei database:

il biopotere opera negli spazi sociali, tra stato e società civile, “modellando le persone” e forgiandole secondo la regola della norma. [...] Se il superpanopticon è correttamente inteso come una forma di discorso entro cui gli individui sono classificati entro “griglie di specificazione”, allora queste ultime sembrano rappresentare anch’esse esempi simili, se non identici, al concetto foucaultiano.³⁰

La forma governamentale del potere (il biopotere) si trova intensificata grazie alla struttura informativa in grado di accumulare ed elaborare dati. All’interno del computer avviene il confronto incrociato dei dati (*computer matching*) che permette la selezione e l’individuazione dei profili, rendendo possibile il raffronto statistico delle informazioni riguardanti la popolazione. Lyon apre così l’analisi a quelle tendenze nuove, non esaminate da Poster, che riguardano in primo luogo la prevenzione del rischio. Secondo Lyon, infatti, l’attuale tendenza imperante è quella alla *simulazione*, utilizzata per rispondere ed abbattere i rischi che ogni azione umana porta con sé. Essa diviene possibile grazie alla velocità di calcolo degli elaboratori. Attraverso il collegamento e lo scambio di informazioni in tempo reale tra database diversi è possibile calcolare elettronicamente il grado di affidabilità di ogni singola data-immagine. L’anticipazione dei comportamenti futuri ci porta verso una “ipersorveglianza”³¹. Attraverso queste operazioni si pianificano e si gestiscono le possibilità di vita di ciascuna data-immagine, con evidenti ricadute sull’individuo in carne ed ossa.

A fronte delle nuove tendenze Lyon afferma che:

il “superpanopticon” di Poster suggerisce chiaramente una situazione di sorveglianza che ricorda, anche se la supera, l’architettura carceraria di Bentham. Il mio assunto è che queste metafore necessitino non solo di un aggiornamento, ma anche di un ripensamento.³²

Questo ripensamento è necessario se consideriamo il fatto che le pratiche di controllo contemporanee sono molto più eterogenee del modello carcerario, e molto spesso non vengono nemmeno percepite come tali dai soggetti sui quali si esercitano. In questo caso, quindi, la metafora carceraria è utile solo ad una comprensione limitata del panotticismo elettronico, valida tutt’al più per le classi sociali più emarginate (che indubbiamente risentono maggiormente del lato più ‘duro’ della disciplina). Il volto morbido del controllo è invece presente nel nuovo settore della *sorveglianza a scopo commerciale*, che utilizza avanzate tecniche di marketing basate sulle attrattive del piacere e della seduzione del cliente. Secondo Lyon esistono infatti differenze importanti a livello

³⁰ *Ivi*, p. 169.

³¹ Il riferimento principale per questo genere di considerazioni è W. BOGARD, *The Simulation of Surveillance. Hypercontrol in Telematic Societies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

³² D. LYON, *L’occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 310.

di penetrazione sociale del Panopticon, differenze che si rendono particolarmente evidenti nella sfera dei consumi, dove si profila un sistema di controllo “duale”. Nel caso della classificazione panottica dei consumatori ragioni di ordine morale si sovrappongono a ragioni di tipo strumentale e di controllo sociale³³. Proprio l'emergere di tecnologie “ultradolci” di controllo sembra mandare in crisi un modello basato sui metodi – un po' rudimentali – del carcere generalizzato. Eliminare il modello carcerario non significa tuttavia eliminare il Panopticon, che ne costituisce la sostanza. Egli si dice convinto che il Panopticon, nonostante i limiti, “possa fornire un modello utile alla comprensione della sorveglianza elettronica”³⁴.

L'originalità della posizione di Lyon sta nell'analizzare il Panopticon in modo critico, senza lasciarsi andare ad inutili catastrofismi. Attraverso le sue analisi egli pone importanti quesiti che riguardano la *resistenza* al Panopticon, mettendo l'accento soprattutto sul “contesto del conflitto”³⁵ che caratterizza l'introduzione delle nuove tecnologie. Egli individua nell'etica la via per una resistenza possibile:

I contestatori della “nuova sorveglianza” deplorano che essa dipenda da categorie generiche, che non si richieda alcuna conoscenza dell'individuo, che sia sempre più strumentale, che vengano invasi settori della vita privata un tempo creduti inviolabili e intimi, e che essa mini efficacemente le libertà personali e democratiche. Su

³³ Il sociologo norvegese Thomas Mathiesen sostiene un'interessante concezione alternativa al Panopticon dei consumatori. Essa si basa sul concetto di *Synopticon* dei mass media, termine che intende indicare un modello in cui non sono i pochi a guardare i molti (Panopticon), ma i molti a guardare i pochi (dove i pochi sono le *élite* istituzionali, i VIP e le stelle dello *showbusiness*). Secondo Mathiesen, sarebbero all'opera nella nostra società due schemi del controllo sociale. Egli definisce la società attuale una *società dello spettatore*, nei due sensi di “sorveglianza” e “spettacolo”. Mathiesen rimprovera a Foucault di aver attribuito un'importanza eccessiva alla sola classificazione panottica, dimenticando del tutto la dimensione spettacolare della società contemporanea, della quale la *televisione* sarebbe la forma paradigmatica. Il potere, per Mathiesen, diviene visibile nella forma della comunicazione televisiva, in grado di plasmare le coscienze degli spettatori. La televisione, il *Synopticon* per eccellenza, si configura quindi come il mezzo più efficiente del controllo sociale, in quanto dà vita ad un “mondo paradigma” che è anche un “modello totale” nel quale l'individuo è in grado di riconoscersi. Un mondo apparentemente libero, popolato però da “professionisti dell'informazione” in grado di dirigere l'opinione delle masse ed influenzare in modo decisivo il loro comportamento e la loro coscienza. Mathiesen sostiene dunque che “il controllo e la disciplina ‘dell'anima’, cioè la creazione di esseri umani che si controllano attraverso l'auto-controllo e che così rientrano perfettamente nella società democratica capitalista, è un compito che è realmente portato a termine dal moderno *Synopticon*, mentre Foucault la vedeva come una funzione del Panopticon” (T. MATHIESEN, *The Viewer Society. Michel Foucault's 'Panopticon' Revisited*, “Theoretical Criminology”, 1-2, 1997, p. 215. Su questo stesso tema si veda anche Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 55-61). L'interpretazione di Mathiesen è molto suggestiva, ma di validità parziale. La disciplina del *Synopticon* si rivela limitata a una precisa categoria di persone, e non può costituire un modello di comprensione allargato delle dinamiche del controllo sociale. La selezione sociale inerente al Panopticon è invece trasversale alle classi; in questo senso ritengo possa considerarsi ancora come il modello paradigmatico delle pratiche di sorveglianza contemporanea.

³⁴ D. LYON, *L'occhio elettronico*, cit., p. 89.

³⁵ *Ivi*, p. 108.

Filippo Domenicali Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico

questo punto Foucault ci è di ben poco aiuto, non solo perché non ha analizzato le tecnologie informatiche ma, più nell'intimo, perché non ha mai preso in esame la base del suo "sdegno morale" contro il Panopticon. A mio parere, le basi di un'obiezione morale dovrebbero invece essere cercate ed elaborate in relazione a una *teoria critica del Panopticon*.³⁶

La fondazione di una "teoria critica del Panopticon"³⁷ ha il compito prima di tutto di individuare i pericoli maggiori che questo dispositivo porta con sé: la categorizzazione impersonale (attraverso i "codici" dei database) e il carattere personale del sapere (che accresce inevitabilmente la trasparenza dei soggetti). L'importanza di Poster è allora quella di aver lanciato una "sfida" rispetto alla quale è necessario prendere posizione:

accettare la forza della sfida lanciata da Poster, cioè analizzare il potere dominante della sorveglianza elettronica [...], comporta molti compiti correlati. Un primo impegno è esplorare come il "Superpanopticon" possa funzionare, se la gente non si accorge del suo operare. Un secondo sta nell'evitare le totalizzazioni, riconoscendo le differenze esistenti tra le varie situazioni sociali analizzate. È qui che entra in campo l'analisi empirica. Un terzo è mettere a nudo le basi della critica.³⁸

Ci sembra che sia proprio questo terzo compito a costituire l'originalità della contro-mossa suggerita da Lyon, cioè fare in modo che i codici cataloganti del Panopticon possano essere stabiliti e vagliati da un attento controllo da parte degli individui coinvolti: la sfida è dunque quella di dare un'etica al Panopticon.

5. Una società panottica?

La contemporanea società dell'informazione è dunque una *società panottica*. Al suo interno, tramite un panottismo diffuso, viene sorvegliata la vita quotidiana di un numero sempre maggiore di individui grazie ad una piattaforma informativa sviluppata in maniera reticolare sul territorio. Il Panopticon, la tetra architettura benthamiana, si è dissolto e frammentato in tanti piccoli congegni che ne riproducono le funzioni. Esso è attivo oggi a diversi livelli, modulandosi in base alla categoria di rischio nella quale rientra il soggetto osser-

³⁶ *Ivi*, pp. 109-110 (corsivo mio).

³⁷ Questa "teoria critica del Panopticon", fondata sulla visione distopica di un futuro da evitare, sarebbe quindi l'asse portante di "uno speciale sottosettore transdisciplinare di studi sulla sorveglianza" – denominato *Surveillance Studies* – che Lyon intende fondare (cfr. D. LYON, *La società sorvegliata*, cit., p. 231, n. 10). La nascita di questo sottosettore è resa possibile, secondo Lyon, "sia dalla proliferazione della sorveglianza informatizzata, sia dalla riconosciuta importanza degli studi che Michel Foucault aveva dedicato al nesso potere-sapere" (*ivi*, p. 152). In questa direzione si muovono anche le sue ricerche accademiche, egli infatti è uno dei promotori del *The Surveillance Project* (<http://www.queensu.ca/sociology/Surveillance/intro.htm>) attivo presso il Dipartimento di Sociologia della Queen's University di Kingston, Ontario.

³⁸ D. LYON, *L'occhio elettronico*, cit., p. 236.

vato. La classificazione panottica diventa più dura – assomigliando sempre più ad un carcere generalizzato – man mano che si scende nella scala sociale. I devianti, i marginali e i migranti sono le categorie più colpite dalla rete dei panottici contemporanei: si tratta di vere e proprie *popolazioni sorvegliate*. Le fasce sociali medie e alte sono invece investite dai controlli “ultradolci”, riservati rigorosamente ai consumatori.

Rispetto all’analisi foucaultiana, registriamo oggi nuovi ambiti del potere panottico. Questo potere si è esteso, ricoprendo velocemente tutto il corpo sociale. Se, nel momento in cui Lyon scriveva *Locchio elettronico* (1994) le tendenze imperanti sembravano essere quelle al “Panopticon commerciale” (in grado di dare nuovo slancio e stabilire nuove frontiere per la società dei consumi), oggi dobbiamo rilevare una brusca inversione di rotta. C’è infatti una data fondamentale nel settore della sorveglianza, l’11 settembre³⁹, che prelude ad un’intensificazione senza precedenti dei controlli informatici di polizia. Possiamo infatti certamente affermare che questa tendenza al “sospetto categoriale” abbia presieduto alla nascita di una “polizia globale”, fondata su rapporti di collaborazione e di *intelligence* transnazionali. La parola d’ordine della nuova polizia elettronica è indubbiamente “sicurezza”. In nome della sicurezza nazionale viene infatti abbattuta ogni frontiera, rispondendo alla globalizzazione del rischio attraverso l’intensificazione dei dispositivi panottici, che fanno così capo, ancora una volta, ad una ristretta cerchia di governi supervisor. Come nota Stefano Rodotà:

La nascita di “nazioni di sospetti” è stata potentemente incentivata dalle legislazioni e dalle prassi legislative adottate dopo gli attentati dell’11 Settembre. Alcune ipotesi interpretative, non dirò certezze, sono state radicalmente messe in discussione, sì che sembra difficile affermare, come fa Lyon, che “non è la sorveglianza dello stato ad essere oggi predominante” o che non sia possibile individuare soggetti capaci di esercitare forme di sorveglianza su scala planetaria.⁴⁰

Il problema attuale deriva dal fatto che solo pochi governi possono usufruire di questo nuovo “Panopticon planetario”⁴¹. L’intrusione da parte dello Stato – di alcuni Stati – torna così ad essere predominante nel controllo sulla vita quotidiana degli individui, che possono essere soggetti ad intercettazione anche per il solo fatto di appartenere ad una categoria di rischio. Rodotà nota giustamente che le barriere tra banche dati diverse tendono oggi a sparire sotto la pressione del “pericolo globale”: “si manifesta una nuova dimensione della

³⁹ Lo stesso Lyon ha infatti provveduto in seguito a colmare questa lacuna. L’ultimo volume pubblicato si intitola significativamente *Surveillance After September 11*, Cambridge, Polity Press, 2003; trad. it. *Massima sicurezza. Sorveglianza e “guerra al terrorismo”*, Milano, Raffaello Cortina, 2005.

⁴⁰ S. RODOTÀ, *Prefazione*, in D. LYON, *La società sorvegliata*, cit., p. XIV.

⁴¹ Sulle dimensioni mondiali della sorveglianza si veda: D. CAMPBELL, *Il mondo sotto sorveglianza: ‘Echelon’ e lo spionaggio elettronico globale*, Milano, Eleuthera, 2002.

Filippo Domenicali Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico

sovveglianza, che esalta il potere dello stato di disporre di qualsiasi informazione personale, da chiunque raccolta e indipendentemente dalle finalità originarie della raccolta⁴². Il Panopticon elettronico è una tecnologia perfezionata a tal punto da adempiere a tutte le funzioni di sorveglianza e di controllo che il biopotere richiede.

Se il Panopticon architettonico si poneva all'incrocio di diversi ambiti disciplinari, riassumendoli nella sua struttura paradigmatica, nonostante tutto la sua efficacia si rivelava comunque soggetta a pesanti limiti strutturali, in quanto esso era in grado di funzionare soltanto quando si applicava a precise categorie di individui e alle loro "reclusioni": prigioni, ospedali, scuole, caserme, manicomi. Oggi invece, il controllo non verte più soltanto sugli spazi chiusi, ma si sviluppa "all'aria aperta" trovandosi così ancora una volta al centro di nuovi territori, non più disciplinari, ma "modulari" e informatizzati. Le funzioni di controllo, un tempo appannaggio esclusivo della disciplina, si sono ora diffuse e diversificate grazie alle tecnologie dell'informazione, mutando la propria natura. Lo spettro d'azione del biopotere quindi, investendo la società per mezzo di molteplici dispositivi panottici, genera incessantemente nuovi territori di conflitto. Oltre alle nuove forme di sorveglianza attuate in campo commerciale e nelle pratiche poliziesche bisognerebbe citare anche la sorveglianza in ambito sanitario e previdenziale, dalla quale emergono aspetti altrettanto allarmanti. Questo particolare ambito della sorveglianza è infatti legato direttamente ai meccanismi dello Stato sociale e al nocciolo dinamico del biopotere. Grazie infatti alla convergenza tra diagnosi medica e tecnologia informatica è possibile attivare delle misure di monitoraggio e di *screening* sanitario sulla popolazione sorvegliata, producendo nuove categorie e nuove discriminazioni. L'innovazione epocale, ormai imminente, di una Carta d'Identità elettronica che contenga anche i dati genetici degli individui, costituisce il fattore principale di rischio per l'integrità della sfera privata e personale di ciascun cittadino. In seguito alla sua introduzione non sarà più possibile sfuggire al controllo, che si fisserà direttamente *dentro* il corpo degli individui medesimi. Dalla sorveglianza di ciò che gli individui compiono, alla sorveglianza (simulata) del rischio che ciascuno sarebbe in grado di produrre, fino alla sorveglianza di ciò che l'individuo è a livello biologico e genetico: diviene così evidente che quando il potere panottico interferisce con i meccanismi del biopotere (che costituisce anche il paradigma di riferimento) si manifestano i risvolti più cupi della sua attuale sovranità.

Chiedersi oggi cosa sia il Panopticon implica la constatazione della sua scomparsa materiale ed architettonica. Di fronte ad essa dobbiamo però notare la sua straordinaria fortuna e la forte estensione della sua formula, basata sul

⁴² S. RODOTÀ, *Prefazione*, cit., p. XV.

panoptismo inteso come insieme di funzioni (diagramma) indispensabili per il controllo e la gestione delle popolazioni nelle società tecnologiche. Il Panopticon contemporaneo è quindi un modo d'esercizio del potere (potere panottico) che si attua attraverso una molteplicità di dispositivi e di livelli, giungendo fino alla "produzione" dell'individuo e della soggettività: se il Panopticon è correttamente individuato come tecnologia fondamentale del biopotere dobbiamo infatti riconoscere che siamo tutti (noi, cittadini delle società occidentali avanzate) il prodotto di un potere panottico, che agisce dall'interno, trasformandoci e forgiandoci in una misura della quale probabilmente non abbiamo ancora l'esatta comprensione.